



La banca europea investimenti fa tappa a Mottola

Le iniziative per finanziare, in terra ionica, progetti di sviluppo

Offrire agli enti locali informazioni tempestive, finalizzate alla conoscenza delle procedure per accedere, attraverso la B.E.I., la Banca Europea Investimenti, a quei finanziamenti necessari ad avviare nuovi progetti di sviluppo anche in terra ionica: è stata questa la finalità dell'importante tavola rotonda, che, moderata dal prof. Carmine Carlucci, presidente della "Città dei Mestieri" di Taranto, è stata organizzata dall'Amministrazione Comunale di Mottola e dalla B.E.I., nei giorni scorsi, presso il Palazzo Ducale "Casa Isabella", a San Basilio. "Mottola, - come evidenziato dal sindaco Giovanni Quero e dall'assessore all'Urbanistica, Francesco Caragnano - ancora una volta, protagonista nell'ambito della provincia ionica, dando vita ad un'iniziativa, che è servita per comprendere come le priorità della B.E.I. si dirigano verso il mondo della ricerca, delle Piccole e Medie Imprese e dei Comuni, la cui azione dovrebbe svolgersi in sinergia con i partners, al fine di raggiungere risultati più



Da sin: prof. Salvatore D'Alesio, Carmine Carlucci, il sindaco Giovanni Quero, il dott. Gennaro Ramazio e la dott.ssa Roberta Caragnano.

consistenti; di qui, l'esigenza di redigere progetti di investimento da parte di imprenditori ed enti pubblici e di ottenere il finanziamento della B.E.I. e dei Fondi Strutturali.

Il 2007 - 2013 potrebbe costituire per le regioni del sud Italia l'ultimo ciclo disponibile per investire nel territorio attraverso progetti compatibili con le fonti finanziarie europee attingibili. E allora, come suggerito da uno dei qualificati relatori, il capo dipartimento della B.E.I., la Banca Europea per gli Investimenti, il dott. Gennaro Ramazio, bisogna cogliere il momento: "È necessario federarsi, mettere insieme necessità di finanziamento e sviluppo; bisognerebbe adottare - come anche ricordato dal prof. Salvatore D'Alesio, docente di Diritto e Finanza Comunitaria - il modello del prof. Marcello Marconi, ovvero il CESFEL, il centro servizi finanziari degli enti locali realizzato in Emilia Romagna. Un organo, questo, che, dinanzi alla B.E.I. e alla stessa Unione Europea, rappresenta ben cento comuni emiliani associati".

Dal 2013 in poi, inoltre, il bilancio comunitario si orienterà verso l'internazionalizzazione delle piccole medie imprese; pertanto, per finanziare il trasferimento di parte della produzione di impresa nei paesi in cui il costo del lavoro è basso, occorrerà costituire un ente previsto dalla nuova programmazione dei fondi strutturali, il GECT, il Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale, già esistente in Valle D'Aosta. Per fare questo, occorre mettere insieme università e comuni. Fondamentale, in tale prospettiva, anche il ruolo della ricerca, come evidenziato dalla dott.ssa Roberta Caragnano, dottoranda presso la Scuola Internazionale di Dottorato "Fondazione M. Biagi", Università di Modena e Reggio Emilia e cultrice della cattedra di "Diritto e Finanza Comunitaria". Ad arrecare un danno potenzialmente molto elevato per la competitività del sistema Italia, infatti, sono gli scarsi investimenti in ricerca, da parte del sistema pubblico e, soprattutto, da parte dell'industria privata italiana.

Concorso Nazionale Marce della Passione inedite "Città di Mottola"

Processione tra suggestione e misticismo. Lento, mesto, solenne è l'incedere dei complessi statuari

Tra fede e devozione, nel solco tracciato, durante i secoli, dalla tradizione dei Riti della Settimana Santa, si fa strada il Concorso Nazionale Marce della Passione inedite "Città di Mottola", che, organizzato dal Comitato Interconfraternale ovvero dalle tre confraternite del Rosario, di Sant'Antonio e dell'Immacolata, quest'anno taglia il traguardo della 6ª edizione. Dal 2003 l'iniziativa ha sempre più assunto un'alta valenza culturale, garantita anche dallo spessore dei maestri partecipanti, impegnati nel comporre e proporre marce funebri inedite; le stesse, che verranno suonate non solo sabato, 15 marzo, a partire dalle ore 19,30, nell'ex cattedrale

della Chiesa Madre, durante il concerto e la serata di premiazione dei cinque finalisti, ma anche durante la processione dei misteri del venerdì santo; insomma, tra suggestione e misticismo, a Mottola, ogni anno, le marce scandiscono la Passione di Cristo, durante un lento e mesto incedere dei complessi statuari, portati a spalla dai fedeli delle tre confraternite. "La fede si concilia profondamente - ha spiegato il presidente del Comitato Interconfraternale, don Giuseppe Ciaurro - con la voglia di trasmettere alle nuove generazioni la tradizione bandistica. Una tradizione antica, che, essendosi evoluta

nel tempo, come qualsiasi altro genere musicale, va recuperata con pieno spirito liturgico, in una dimensione tutta ecclesiale e religiosa". Intanto, in vista del gran concerto di sabato 15, è stata ravvisata anche la necessità di una conferenza stampa di presentazione del Concorso Nazionale Marce della Passione, per illustrare anche tutte le altre iniziative, previste per la Settimana Santa, già ampiamente divulgate sul sito www.ritisettimanasanta.com. Al sindaco Giovanni Quero, all'assessore alla Cultura Giuseppe Carucci e all'assessore al Turismo Nicolino Sasso il compito di soffermarsi su come tale

Concorso, di portata nazionale, possa porre la cittadina mottoliese, durante la Settimana Santa, al centro dell'interesse culturale e all'attenzione del turismo religioso itinerante. A rimarcare la valenza altamente religiosa, invece, il parroco don Giuseppe Ciaurro ed alcuni membri del Comitato Interconfraternale organizzatore ovvero Ambrogio Semeraro, priore della confraternita di Sant'Antonio, Federico Francavilla in rappresentanza di quella del Rosario, Michele Carriero e Michele Sanarico, rispettivamente priore e confratello dell'Immacolata. A Gabriele Sponsale, direttore artistico e al maestro Rocco Cetera, direttore della banda



musicale "G. Paisiello, che eseguirà le marce durante il concerto, l'impegno di evidenziare gli aspetti più

tecnici dell'iniziativa, alla presenza dei consiglieri provinciali Franco Gentile ed Angelo Lattarulo.

Indagine nelle tradizioni mottolesi

I fuochi di San Giuseppe fra sudori ansie e faville

Gli strani questuanti della legna per i falò. I contadini, in sul calar del sole, con il loro fascio di arbusti giungevano a dare il sentito contributo.

di Pasquale Lentini

Un'usanza assai comune in Puglia, ancora al volgere del primo decennio del 2000, è quella di accendere in diverse occasioni dell'anno, nelle strade e nelle piazze di alcuni paesi, dei grandi fuochi per esternare una devozione per un divino taumaturgo o per un santo devoto. Così, se il festeggiamento a Grottaglie si presenta il 30 gennaio in onore di San Ciro, a Palagianello si coglie il 13 dicembre per celebrare Santa Lucia. Similmente in diverse altre cittadine rimane prevalente in occasione della festa di San Giuseppe del 19 marzo. Questa manifestazione in onore di San Giuseppe, in verità, sembra che sia la più frequente e la più sentita nell'area barese: vedasi a Cellamare, a Bitetto, a Noicattaro, a Grumo, a Sannicandro e a Toritto. Della provincia di Taranto ci pare che la tradizione, ancora oggi, sia solo viva a Mottola e a Monteiasi. In entrambi questi luoghi l'usanza si ricollega ai remotissimi riti di eliminazione e di purificazione.

Comunque, a Mottola, il 19 marzo è sempre stato molto atteso da grandi e da piccoli proprio per il folclore che lo caratterizza. Quasi per un insegnamento dettato dalla memoria ancestrale, fin da un paio di settimane prima questa data marzolina, agli angoli delle case, nei vichi, nelle piazze, nei larghi, nelle strette strade del centro storico o presso le rimesse dei nuovi rioni, si ammassano fascine, tronchi, mobili non più utilizzabili, ceppaglie terrose e, conformemente ai tempi, persino rottami di plastica e gomme di automezzi. In tutti i punti del paese, i piccoli, a squadre o da soli, bussano di porta in porta chiedendo la legna per il fuoco di San Giuseppe. Ogni famiglia, una volta, con intenso fervore si rendeva prodigava per il fatto che poteva attingere dalle scorte del proprio camino, ma ora, anche se è pervasa dalla stessa buona volontà di prima, si fa deludente, perché nell'uso domestico adopera la moderna bombola di gas. Comunque, l'impegno degli

strani questuanti nel passato era forte ed instancabile, perché inconsciamente, fra i gruppi promotori del falò della zona si ingaggiava una vera e propria gara per realizzare il fuoco più grande, il quale per essere tale, doveva essere definito il più bello o, come si diceva nei salotti delle critiche paesane, il "migliore del paese". Si ha, pertanto, memoria che fino agli anni Settanta del Novecento, i giovinetti, a piedi, con le biciclette o con i carretti, fin da un mese prima e quotidianamente, e per più volte nello stesso giorno, andavano per le campagne, presso i campi dei parenti o dei conoscenti, a farsi il carico da trascinare anche faticosamente a spalla. Non c'era distanza che facesse impedimento. I contadini, felici di recare il loro modesto contributo, arrivavano per lo più nella penultima sera, in gradita sorpresa dai propri poderi, con ceppi, con fascine frondeuse, a volte molto verdi, con mazzi di sarmenti e con ramaglie tagliate nell'ultimo momento dalle prode dei sentieri, dagli orli delle gravine, dai campi trovati in desolante abbandono. Ogni fuscello era



Gruppo di volenterosi intorno ad una catasta di legna che sarà bruciata in onore di San Giuseppe in una fotografia degli anni Settanta del Novecento.

utile a caratterizzare l'usanza. Negli slarghi dei rioni, dove lo spazio permetteva l'innalzamento di un falò, si vedeva di giorno in giorno scaricato alla rinfusa, e poi diligentemente ammassato presso una parete di casa, il prezioso carico di legna da consumare per devozione di San Giuseppe. Così, come in una miracolosa lievitazione, la massa sembrava crescere a vista d'occhio con il contributo di tutti gli abitanti del settore rionale, quando la

concorrenza per sentirsi artefici del fuoco era forte, pienamente sentita, fra gruppi locali. E certo che, esente da ogni spesa, la legna vi arrivava senza soste e in tanta quantità da trovarsi in competizione anche per quello che riguardava la maestosità della fiamma da veder ardere. I più apprezzati, comunque, erano i tronchi degli alberi. Più si presentavano grossi e più si credeva che dovessero durare dopo l'accensione con un abbondante mucchio di roventi braci. I pezzi più comuni erano

quelli di mandorlo, i meno graditi si dicevano quelli di fico perché duravano poco, i più ambiti erano quelli di ulivo perché oleosi e quelli di quercia perché lenti nella combustione. Per qualche gruppetto dei ragazzi più volenterosi alla realizzazione dei falò non c'era sosta neanche per qualche minuto per contribuire al competitivo accatastamento.

Continua